

altri graziosi Angeletti, che alzando la fune attorta al collo della Santa, alleggeriscono il peso della gran pietra che vi è attaccata. Sulla porta è di J. Tintoretto il quadro coll'Invenzione della Croce, nel quale sono ben disposti gli spettatori che fanno corona al morto che ricuperò la vita, e graziosissime le donne che cortegiano s. Elena. Nel quadro opposto colla Cena del Signore si vede un'opera di gran carattere sì nell'invenzione, sì nel disegno, di colorito tizianesco, di teste ben variate e bellissime e verissime, fra le quali è sublime quella del Redentore. A' quali caratteri il Zanetti, qui sepolto, che spesso vedealo, lo attribuì al vecchio Palma. Il carattere invece di esso dipinto fa crederlo al Moschini, col Sansovino, piuttosto opera del Bonifacio. La Trasfigurazione nell'ultimo altare è lavoro del Bissolo, in cui vi mostrò lo studio per allontanarsi dalle secche maniere; n'è però di molto vigore il colorito.

49. *S. Cassiano*, volgarmente *s. Cas-san*, intitolata pure a *s. Cecilia*. Asserisce Sansovino, che fu fondata da' Michieli e Minotti, in onore di *s. Cecilia* vergine e martire, ed il Savina assegna l'epoca del 926. Aggiunge il Sansovino che nel principio fu uffiziata da monache, e perciò vi si conserva il capo di detta santa (sarà porzione, poichè l'intero corpo si venera gelosamente in Roma nella sua magnifica chiesa, ed il Piazza con autorità, nell'*'Emerologio di Roma'*, attesta che nel dì a lei festivo e sul maggior altare si espone il Cranio insanguinato ov'ella fu percossa dal carnefice: riparrai della santa nel vol. LXXXIV, p. 150 e seg., 231 e seg., in cui si troveranno gli scrittori che ragionarono della celebre invenzione fatta nella propria chiesa di Roma del suo *s. Corpo* nel 1599. Il Martirologio romano non registra altra santa omonima. Se pure non sia il capo d'una santa martire a cui fu imposto il medesimo nome); il che però non è prova d'avervi abitato religiose. Bensì

è vero, che *s. Cecilia* gode in questa chiesa culto e rito di contitolare; e nell'altare a lei sagro si conserva una testa con lamina di piombo e inciso il suo nome, perciò si ritiene appartenere alla *s. Vergine e Martire*; congettura assai debole per stabilire l'identità d'una sì singolare reliquia, come giustamente osserva il diligentissimo e critico Corner. Verso il fine del XII secolo nominavasi questa chiesa con l'unico titolo di *s. Cassiano vescovo e martire*, e Clemente III nel 1188 con tal nome la ricevè sotto la protezione della santa Sede, confermando i beni e i privilegi. Egualmente con tal titolo e sotto la stessa invocazione fu consagrata a' 25 luglio 1367 dal vescovo castellano Foscari. È però vero, che in altri documenti e carte posteriori di molto tempo si legge questa chiesa fregiata del doppio titolo de' *ss. Cassiano e Cecilia*, come da una sentenza del 1523. Laonde pare ragionevole il concludersi, che sino dall'origine della chiesa, *s. Cassiano* ne fu l'unico titolare, e che verso il secolo XVI fu aggiunta *s. Cecilia* a contitolare. Non devo tacere, dopo il riferito col Corner, che l'ab. Cappelletti asserisce trovarsi memoria di *s. Cecilia* anche nel Catastico di Polo vescovo di Castello nel 1303. Dall'incendio del 1105, in cui perdè i suoi documenti, risorse la bruciata chiesa con nuova fabbrica, alla quale nel 1232 Giacomo Minotto, discendente da' suoi primi fondatori, donò alcune case nel distretto della parrocchia. Con una 2.<sup>a</sup> riedificazione nel 1611 fu poi rinnovata nella forma attuale, in più decorosa maniera e più ampia, e con altari magnifici, in uno de' quali, dedicato al Crocefisso, si conserva il corpo di *s. Cassiano* martire, non però vescovo, tratto dalle catacombe di Roma. In altri altari si custodiscono le reliquie de' *ss. Dionisio Areopagita e Lorenzo Levita*, ed altre. Era parrocchiale, collegiata, filiale di *s. Silvestro*; ed è ancora parrocchia. Appartiene